



UNIVERSITÄTS-
BIBLIOTHEK
PADERBORN

Universitätsbibliothek Paderborn

De' Pensieri Diversi Di Alessandro Tassoni Libri Dieci

Tassoni, Alessandro

Venetia, 1646

Istorici antichi, e moderni. Cap. 13.

urn:nbn:de:hbz:466:1-13343

Nelle caccie (massimamente a' Principi) gioua l'arte del caualcare, come nella guerra, non si potendo da chi non sa stare bene à cauallo seguir le fiere, e gli uccelli per selue, monti, e valli senza pericolo. La caccia de' gli uccelli da rapina, falconi, astori, sparuiieri, e tali, fù secondo alcuni introdotta in Italia poco prima dell'Imperio di Federico Secondo. Anzi i Romani, per quel che si legge, al tempo della Republica non attendeuanò à caccia alcuna, ma gl'Imperatori cominciarono poscia à introdurle à imitazione de' Re stranieri per passatempo, e per esercizio. Onde Lamprido in Alessandro Seuro: *Si id non poterat pro loci qualitate, vel uellabatur, vel piscabatur, vel deambulabat, vel uenabatur.* E Sparziano fauellando dell'Imperatore Adriano: *Venatu frequentissime Leonem manu sua occidit; Venando autem iugulum, & costam fregit.* E più sopra hauea detto: *Equos, & canes sic amauit, ut eis sepulchra constitueret, &c.*

Dell'arte, della caccia i Principi nostri ne sono maestri, non meno, che di quella del caualcare. E leggesi fra gli altri di Leone X. Papa; di Baiazette primo Re de' Turchi, di Massimiliano primo Imperatore di Germania; e di Muleasse Re di Tunisi, che ne furono inuaghiti *vsque ad infaniam.* E' Giouio in particolare scriue di Muleasse, che in certi suoi giardini conseruaua le pelli di più di dugento Leoni giubati uecisi di sua mano.

Riguarda ancora l'arte di Caualcare il comodo publico nel correre alla posta. E haueuano bene gli Antichi essi ancora corrieri, che à piedi, e à cauallo portauano lettere, e ambasciate; e carrette come le nostre carrozze da sei caualli, che secondo Suetonio in Augusto conduceuano comodamente, e presto; Mà l'inuentione di tener numero di cauali da correr la posta per tutte le parti, preparati di dieci in dieci miglia, il Volaterano nel libro *De Officijs Principis*, scriue, che fù ritrouata, e introdotta da' Signori Visconti, quando haueano il Ducato di Milano, e di Lombardia. Del che nondimeno ni fa dubitare assai Zosimo nel secondo libro delle sue Istorie verso il principio, la doue fauellando di Costantino Magno, che fuggì da Galerio, e andò sù le poste à trouare il Padre, dice: *Equos stabularios, quos alibet Respublica, quum primum aliquod stabulum attingeret mutilans, & mutiles redens, quotquot ad iter ulterius se stabant us uerebatur. Quod cum facere non desineret, persequentes excludebat, quominus ulterius progredere'tur, &c.* Il che mostra, che allora ancora vi fossero i cauali da posta di tante in tante miglia. Onde solo par che si possa dire in difesa del Volaterano, che vi fossero per seruiuo del Principe, e della Republica, ma non di tutti i passeggeri, come oggidì; dicendo Zosimo, che que' cauali, che storpìò Costantino, erano mantenuti, e alimentati dal publico; E nell' medesimo sentimento possiamo ancora intender quel luogo de' Comentarj di Cesare al 3. libro: *Nisi nuntij de victoria Caesaris per dispositos equites essent alati, &c.* E quell'altro di Euiò nel settimo della quarta Deca: *Titus Sempronius per dispositos quos propè incredibili celeritate, die tertio ab Amphissa Pellam peruenit, &c.* percioche veramente egli non si può negare, che anticamente non vi fossero i cauali da posta.

Istorici. Antichi e Moderni. Cap. XXIII.

Sotto la Politica, come dipendenti da lei, vengono tre nobili arti, l'Istorica, la Poetica, e l'Oratoria, la prima delle quali riguarda l'ammaestramento

de

de' Principi, e de' Signori; la seconda l'ammaestramento del popolo; e la terza l'ammaestramento di coloro, che consigliano sopra le cause publiche, o difendono le priuate in giudizio. Cominceremo noi dall'Istoria, perche se bene Aristotile nella Poetica disse, che la Poesia era cosa più in gegnosà, io stimo con tutto ciò, che l'Istoria preceda, non tanto perche hà più nobil fine, e oggetto, quanto perche tratta cose vere con grauità, e decoro; e non finzioni come fa l'altra con vanità, e leggerezza. Onde l'Istoria hà quel vantaggio sopra la Poesia, che vn vecchio, e diuoto Sacerdote poueramente vestito, con vn giouane Laico pomposo di vestimenti, e di gioie, ma dato in preda al senso. Scriue Ettore Boezio, che Odoardo primo Re d'Inghilterra hauendo debellata la Scozia, fece abbruciar tutte l'Istorie de' gli Scozzesi, accio che non rimanessè à que' popoli memoria alcuna della loro antica potenza, e virtù, che gli eccitasse à pensieri di ribellarsi; il che mostra, che l'Istorie non si lasciano a' posteri per trattenimento, come i Romanzi, ma per documento in esempio, che s'apprende meglio, che per via di ragioni; ed è il vero fine dell'Istoria, come fù anche parer di Luciano.

Suetonio nel libro de' Retori antichi notò, che Ottacilio Pilito fù il primo libero, che scriuesse istoria; imperoche prima non si metteuano à tale impresa, se non persone nobili, che hauessero petto libero, e cognizione di guerra, e di cose politiche, oltre l'eleganza dello stile, di che tratta Luciano.

L'istoria alcuni l'hanno diffinita, Narrazione di cose vere; la qual diffinizione se bastasse, potrebbero alcuni de' nostri pretendere vntaggio co' Greci, i quali, come è fama comune, ebbero per costume di empier l'istorie loro di vanità, e bugie. Ma perche ella non basta, e altre condizioni vi si richieggono, contenterannosi i nostri di cedere in quest'arte il luogo a' Romani, ed a' Greci, e tanto maggiormente che parte di loro cadono anch'essi nell'istessa mendacità. Quelli, che fra Greci contendono della palma, sono Senofonte, Tucidide, Erodoto, Polibio, e Dionigi Alicarnasseo: fra Latini Liuius, Salustio, Cesare, Quinto Curzio, e Cornelio Tacito.

Noi habbiamo Francesco Guicciardini, Filippo di Comines, e Paulo Giordano, che certo non sono inferiori ad alcun de' gli antichi. Seguono il Mafei Gesuita, Carlo Sigonio, Pietro Bembo, il Macchiauelli, e' i Borghini nella seconda schiera; Ma i nostri non sono ancora giunti à quel segno, a che giugneranno senza alcun dubbio, benche i Principi moderni non sumministrino loro materia di scriuere cose grandi, e non vogliano sofferire, che si scriua la verità.

Poeti Antichi, e Moderni. Cap. XIV.

INtorno alla Poesia più c'è da contendere. Ella, come altroue fù detto, si diuide in due parti, cioè Rappresentatiua, e Narratiua; E la rappresentatiua gli Antichi in due altre la diuisero, Comica, e Tragica. Ma i nostri hanno inuentata vna terza spezie, ne comica, ne tragica, chiama a Pastorale; Si che possiamo sicuramente dire, che oggi ella si diuida in tre, cioè, Comica, Tragica, e Boscheresca. La narratiua in quattro spezie si diuide; percioche, o spiega lodi diuine, e chiamasi Innica, o Ditirambica: O narrazioni vmane virtuose eccedenti l'uso comune, e chiamasi Eroica: O biasima, e mo' teggia i vizij, e chiamasi satirica: O descriue passioni, ed affetti, e chiamasi melica, o lirica. E ciascuna di queste spezie hà certi suoi modi, e versi particolari, essendo